

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA GIUSTA VIA

La giusta via è quella dell'azione diretta, cioè quella dell'azione compiuta personalmente anziché per interposta persona, per volontà intelligenza e responsabilità propria, invece che per arbitrio di terzi inevitabilmente mossi da fini che ci possono essere estranei, non di rado anche ostili e nocivi. E per quanto il risveglio della volontà, della coscienza e della responsabilità sia lento presso la stragrande maggioranza del genere umano coartato nei secoli all'ubbidienza ed alla rinuncia, se ne intravedono ognora più frequentemente i segni e le affermazioni un po' dappertutto, in America tra gli schiavi di ieri anelanti ad affermarsi liberi cittadini dell'oggi e del domani, in Asia e in Africa tra gli indigeni insofferenti del giogo secolare dell'imperialismo europeo e della tirannide domestica in Europa tra i lavoratori stanchi di catene, d'inganni e di fame.

Tre episodi avvenuti nel giro di poche settimane attestano che anche in Italia i lavoratori hanno veduta la via giusta e sono risolti a batterla.

* * *

L'episodio di Venosa, in provincia di Potenza, risale al 13 di gennaio. I braccianti ridotti dall'inverno allo squallore, indignati dall'indifferente inerzia della municipalità, decisero di mettersi al lavoro per rendere transitabile una strada d'approccio al loro paese, "liberandola dal fango che in quei giorni a causa della neve, si era accumulato in maniera eccessiva." Il prefetto di Potenza mandò sul posto una spedizione punitiva di poliziotti sotto il comando del Commissario Maiorana, i poliziotti spararono contro i lavoratori inermi ed uccisero il giovane operaio Rocco Girasole, naturalmente inerme come tutti gli altri suoi compagni. Nel racconto fatto, di questo episodio, dal compagno T. Pedio recatosi sul posto (L'Ad. 18-II) è detto che già erano stati stanziati fondi per l'esecuzione di quei lavori. Gli operai di Venosa, ansiosi di uscire dalla dolorosa ed umiliante inerzia in cui si trovavano, avevano quindi semplicemente tagliato corto alle dilazioni della burocrazia, dimostrando nello stesso tempo che è stolto basire nell'inedia e nell'inerzia quando si ha volontà di lavorare e lavoro da fare. Ma i governanti italiani hanno ancora la mentalità fascista ed allo spirito di iniziativa, alla fame stessa dei lavoratori rispondono ancora e sempre con la mitraglia.

Alcune settimane dopo, ai primi di febbraio, qualche cosa di analogo avveniva a Partinigo, in provincia di Palermo. Sotto il pungolo della fame, consapevoli della gran quantità di lavoro che c'è da fare in Italia per renderla abitabile in condizioni igieniche e adatte ad un'esistenza semplicemente tollerabile per tutti gli abitanti, alcune centinaia di lavoratori disoccupati e gementi in condizioni di miseria estrema avevano tentato di intraprendere lavori pubblici di grande urgenza e di vantaggio generale. Lo avevano annunciato dalle colonne dell'"Avanti!" del 31 gennaio: "Giovedì (2 febbraio) i braccianti della zona inizieranno i lavori nelle strade e nella terra." Il governo papalino fece invadere il comune dai mammalucchi della polizia di Mario Scelba e, dopo aver

negato l'esistenza di uno stato di miseria nel luogo, ordinò l'arresto e l'internamento nel carcere giudiziario di Palermo dello scrittore Danilo Dolci (architetto triestino) quale sobillatore di quei braccianti. E benché di principi religiosi e tutt'altro che sovversivo, il Dolci rimane in galera, ad onta delle proteste generali della stampa e delle tribune politiche del parlamento e del paese.

Muoiano gli affamati, ma non soffra il prestigio di chi comanda la benché minima diminuzione!

Ed ecco ora l'eccidio di Comiso, nella provincia di Ragusa, dove i lavoratori hanno ripetuto il tentativo di mettersi al lavoro per guadagnarsi onestamente il pane di cui hanno tanto bisogno, ed i poliziotti della repubblica di San Giovanni in Laterano hanno sparato uccidendo l'operaio Paolo Vitale.

"Pure non avevano roncole — scrive in Umanità Nova il compagno G. Diecibue (4-III-'56) — nè tridenti, nè vecchi fucili, nè bombe questi contadini ed operai delle zone depresse (e sarebbe stato desiderabile che vi fossero stati perchè per secolare esperienza il vile armato diventa disumano e spietato quando ha davanti un inerme). E così a Comiso è scappato il morto, come a Venosa e per analoghi motivi: la necessità di trovar lavoro per togliersi dalla fame e per uscire da uno stato di miseria avvilita ed opprimente."

— E' dura a morire — esclama indignato "Il Pensiero Mazziniano" (4-II): E' dura a morire, la vecchia Italia, nonostante il mutamento delle istituzioni!"

Altro che dura: di qui pare addirittura imbalsamata!

* * *

La storia cammina sulla via del progresso, soprattutto sotto lo stimolo del bisogno. Ed il bisogno di lenire i tormenti della fame è senza dubbio uno dei fattori principali dell'azione diretta a cui si dedicano, in misura e con frequenza ognora maggiore, i lavoratori d'Italia e di tanti altri posti.

Ma non è il solo. Vi concorrono anche la coscienza della bontà dell'azione diretta che si intraprende e la volontà di affrontare la responsabilità ed i rischi che sono inerenti ad ogni azione libera ed indipendente, soprattutto quando ha contro di sé schierati i signori del mondo, i padroni della ricchezza, i gerarchi dello Stato, della Chiesa, del Partito, del Sindacato anche, tutti quanti abituati a condur greggi umane disciplinate alla tosatura ed al macello, tutti quanti congiurati ad esigere ubbidienza pronta e silenziosa dai propri subordinati.

Non solo l'importanza e l'urgenza di soddisfare il pungolo della fame, che non è poca cosa; ma anche la coscienza di avere trovata e presa la via buona che conduce al benessere ed alla libertà, attesta l'importanza di questi episodi di azione diretta.

I quali urtano ancora contro la violenza bestiale dei governanti e il rigore medioevale delle leggi, ma sono pegno e promessa del divenire.



La fine di un mito

Sono venuti a seppellire Stalin, non ad elogiarlo.

Recatosi a Mosca per portare al Ventesimo Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica i saluti fraterni del Partito Comunista Britannico, Harry Pollitt, segretario di quest'ultimo, ha detto fra l'altro ai suoi compagni russi; che "nella Gran Bretagna, dove un pugno di monopolizzatori impera su tutta quanta la vita economica del paese, regnano il dubbio, la confusione e l'incertezza."

E sta bene. Ma a parte che le stesse parole potrebbero applicarsi all'Unione Sovietica, non si può a meno di domandarsi se esista in queste isole britanniche un sodalizio solo in seno al quale regnino più profondamente che nel partito del Pollitt il dubbio, la confusione e l'incertezza.

A quel congresso, infatti, i comunisti hanno adottato una linea che appena cinque anni addietro sarebbe stata assolutamente impensabile. E' infatti venuta in luce aperta la tendenza non solo a far sì che il ricordo di Stalin svanisca dalla memoria dei suoi seguaci, ma tale tendenza ha anzi assunto le forme d'una critica severa e di condanna delle idee e dei metodi di Stalin.

Ora che il vecchio tiranno sanguinario è morto, i nuovi dirigenti del Partito comunista russo hanno trovato il coraggio di criticare le sue opere. Può darsi che, per loro, questa sia una cosa buona, buonissima forse. Ma per i partiti dell'estero, in che posizione sono messi?

Il governo Sovietico può dire quel che vuole ai suoi governati, e poi mettere il bavaglio a qualunque dissenso o critica possa seguirne. Ma il Partito Comunista non ha, in Inghilterra per esempio, lo stesso potere. Kruscev e compagni possono far dire al loro partito quel che vogliono, ma il partito comunista britannico deve spiegare la sua posizione ad un pubblico al quale rimane ancora la possibilità di ragionare le cose.

Ora i dirigenti di questo partito sono stati messi in una posizione che li fa parere enormemente sciocchi. Durante vent'anni i comunisti hanno lavorato a gonfiare il mito di Stalin, riuscendo a fare di lui il ritratto di un genio colossale, dirigente benevolo infallibile dei destini del "Sesto Socialista del Globo terracqueo," ed attraverso di questo, della quasi totalità del genere umano.

Infinitamente mite, Stalin permetteva persino ai bambini di avvicinarlo, come Gesù nazareno. Come Dio era calmo e sereno, ma il suo giudizio era terribile contro quanti peccassero contro di lui. Grande pensatore in tempo di pace; gran capitano in tempo di guerra; non v'era lode che potesse eccedere, nè servilismo che non fosse giustificato agli occhi del Partito Comunista diretto da Harry Pollitt, quando si trattava di rendere omaggio a colui che, sopra tutti gli altri uomini, sapeva quel che si doveva fare per il bene di tutti gli operai e di tutti i contadini del mondo.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 12 Saturday, March 24, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenza, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Per vent'anni il Partito ballava quando Stalin ballava. Liquidazione dei kulaki? O.K. dal momento che lo dice Stalin. Epurazioni in massa nei ranghi del Partito e in quelli dell'Armata Rossa? Così sia, dal momento che l'ordine viene da Stalin. Patto con Hitler? Stalin sa quel che fa.

La Russia gemeva sotto il giogo di una tirannide quale persino i più feroci czar avrebbero a malapena potuto sognare. Ma pel Partito Comunista Britannico (e d'ogni altro paese, si può aggiungere) tutto andava bene dal momento che Stalin dirigeva tutto e Stalin non poteva sbagliare. E chi si permetteva di criticare era senz'altro smascherato come strumento degli imperialisti nemici della gente del lavoro.

Ma la settimana scorsa Harry Pollitt, seduto all'interno del Cremlino, ascoltava gli attuali dirigenti del Partito Comunista Russo condannare la politica di Stalin e ripudiare le basi stesse di tutta la sua posa da Fratello Maggiore.

E senti Krushev mettere a posto Stalin nominandolo a fianco di Klement Gottwald e Kyuchi Tokuda, consegnandoli insieme all'oblio nello stesso momento di silenzio. Krushev proclamò il principio della "direzione collettiva," principio che fu poi ripreso e sviluppato da Anastas Mikoyan, un Primo Vice-Premier che lanciò un vero e proprio attacco al defunto dittatore.

"Per quasi vent'anni," disse Mikoyan, "noi non abbiamo avuto una direzione collettiva. Fioriva allora il culto personale, un culto che era stato già condannato da Marx e da Lenin. E ciò non poteva che esercitare un'influenza estremamente negativa sulla situazione interna del Partito e delle sue attività." Ma ora che la direzione collettiva è stata reinstituita, il Comitato Centrale è in grado di rettificare gli "errori e i difetti che si sono andati accumulando nel corso degli anni passati."

Nell'ultimo anteriore Congresso, il 19.o, la politica del Partito era stata dominata dall'incensatissimo saggio di Stalin intitolato: "Problemi economici del socialismo." Mikoyan aveva allora detto di questo saggio che era un "lavoro ispirato;" ma ora, nel 20.o, aveva cambiato opinione e disse che quel saggio "non serve ed è sbagliato.... La teoria dell'assoluta stagnazione del capitalismo non appartiene al marxismo-leninismo.... La ricchezza delle idee del marxismo-leninismo non può essere contenuta nei limiti esigui di quel saggio."

Mikoyan continuò poi il rifacimento della storia sotto le direttive Stalin, specialmente nella "Breve Storia del Partito Comunista." Disse che certi libri che sono stati fino ad ora considerati opere autorevoli ed incontestabili contengono falsificazioni: dei fatti sono stati travestiti, delle persone sono state arbitrariamente glorificate, mentre altre non sono nemmeno nominate.... Avvenimenti d'ordine secondario furono elevati ad altezze immeritate, mentre altri di maggiore importanza furono minimizzati. Tra questi ultimi, menzionò la funzione dirigente del Comitato Centrale Leninista pre-rivoluzionario.

"Parecchi avvenimenti complessi e contraddittori della guerra civile del 1918-20,"

soggiunse ad un certo punto, "vengono da taluni storici spiegati non in base ai cambiamenti avvenuti nei rapporti delle forze di classe, ma in base alle presunte attività deleterie di individui alla testa del partito, i quali furono ingiustamente dichiarati nemici del popolo molti anni dopo gli avvenimenti descritti."

Mikoyan fece il nome di due di tali vittime di Stalin: Kossior e Antonov-Ovseyenko, scomparsi nelle terribili epurazioni dell'Ucraina, nell'anteguerra immediato. Lato ironico della questione, fu proprio Krushev colui che, dietro gli ordini di Stalin, dicesse quell'operazione epuratrice, prendendo poi il posto di Kossior quale primo segretario del Partito Ucraino.

Rievocando il 1918, Mikoyan parla del periodo meno chiaro di Lenin e di Trotsky. Sconfessando Stalin, che cosa rimane da dire di Trotsky? I due sunnominati dirigenti del partito ucraino furono accusati di essere trostkisti, al tempo del loro processo, e non appare del tutto impossibile che lo stesso Trotsky possa essere riabilitato come "ingiustamente condannato." Non può far veramente male in questo momento, e può aiutare a rendere più attraente la nuova linea.

Dopo Mikoyan, anche Malenkov — che doveva a Stalin la sua posizione — si ripulì le scarpe sulla memoria del defunto capo. E Harry Pollitt se ne stava là seduto ad ascoltare, senza pronunciare una sola parola di protesta in difesa del genio che tutti insieme avevano ossequiato al tempo del diciannovesimo Congresso del partito.

Per vent'anni Harry Pollitt ha cantato le lodi di Stalin. Nel 1939 fu retrocesso di grado perchè non era stato sollecito a capire il carattere pacifero e progressista del Trattato con Hitler; ma, riconosciuto il suo errore, era strisciato al primo posto, e striscia ancora.

Lunedì scorso, il giorno in cui tutti gli altri quotidiani pubblicavano resoconti del discorso di Mikoyan, il "Daily Worker" (organo del P.C. britannico) per non comprometersi taceva del tutto. Del Congresso di Mosca diceva soltanto che Pollitt aveva portato il fraterno messaggio dei lavoratori britannici.

Ma bisognerà ben dire ai fedeli che il loro idolo aveva i piedi d'argilla. Che il grande capo ha commesso errori anche più grandi. La linea verrà da Mosca e i nostri comunisti l'inghiottiranno e rimarranno fedeli. Mandan giù tutto quel che vien loro ordinato. La maggior parte dei comunisti ha perso l'abitudine di ragionare, e crede nello stesso modo che i cattolici accettano il dogma.... dell'immacolata concezione, dell'assunzione corporale, e così via. Senza pensare, per abito servile.

Eppure, com'è mai possibile che vi siano persone ragionevoli disposte a seguire un sodalizio siffatto, che rende a tal punto ridicoli i suoi sostenitori? Difficile comprenderlo. Se il Partito è stato tanto corrotto nel passato, perchè non potrebbe esserlo di nuovo nel futuro? Se è possibile ad un tiranno di salire tanto in alto da poter dominare tutto il movimento comunista internazionale facendo una politica sbagliata, bisogna ben che vi sia qualche cosa di guasto nella struttura di quel movimento.

E se il movimento può continuare soltanto a patto di innalzare i suoi capi per poi abatterli, come si può pretendere dalle moltitudini umane di tutto il mondo che seguano quei capi, quando risulta che fra di loro si trovano ad ogni istante traditori, come Beria, tiranni, come Stalin, incompetenti, come Malenkov?

Perchè si dovrebbe credere che l'attuale "direzione collettiva" di Krushev, Bulganin, Mikoyan, ecc. ecc., sia più corretta e più meritevole di fiducia di quel che non fossero i traditori già smascherati?

La creazione del mito di Stalin ha messo in indicibile imbarazzo il Partito Comunista. Abbattendo il mito di Stalin gli si creano nuovi imbarazzi. Ma non è il caso di versare lacrime. I sicofanti ed i servi sciocchi non possono aspettarsi di meglio.

"Freedom," (25-II-'56)

VISIONI PAPALI

A proposito della visione del papa — confermata dal capo del servizio stampa della Santa Sede, un certo Luciano Casimiri — il giornalista Leon Treich nelle sue "Note Parigine" del giornale Le Soir, di Bruxelles, rievocava la più antica delle apparizioni avvenute in Francia e segnalando quest'ultima apparizione ricordava come "la Francia, un paese che si dice di spirito forte e di stretto razionalismo, abbia avuto gran numero di apparizioni celesti, particolarmente della Vergine, tra le quali più celebre è quella di Lourdes, che ha lasciato gli strascichi più cospicui".

Poi, v'è stata una vera e propria concorrenza: Notre Dame de la Salette si fece vedere, seguita da quella di Beauraing, e questa, a sua volta, dalla madonna di Fatima. Non sempre furono queste apparizioni accolte con piacere, si fecero talvolta sentire mormorii di disapprovazione, ma, "noblesse oblige", si finì per accettarle. Questa soluzione semplicissima aveva l'incommensurabile vantaggio di ammettere tutto per il maggior profitto che la Chiesa potesse derivarne, poichè lo sfruttamento dei creduloni, lungi dal diminuire, non fa che aumentare e non sarà certamente dopo questa seconda ultima guerra mondiale che permetterà di intravederne la fine.

Sarebbe certamente istruttivo fare il racconto di quella visione, avvenuta nel 1491 alle "Tre Spade" — una quindicina di chilometri da Colmar — dove un banale fatto di cronaca, nelle sue origini, mise addirittura a soqquadro la contrada.

La storia narra che un contadino vide improvvisamente rizzarsi davanti a lui un serpente; inorridito dalla paura, ebbe uno scatto che gli procurò una grossa ferita con la falce che portava, e la perdita di tanto sangue che in breve tempo il contadino ne morì. Fu sepolto sul posto conforme all'uso del tempo, e al tronco di una quercia che si levava presso la tomba fu inchiodata un'immagine del Cristo.

Poco tempo dopo, un fabbro-ferraio recandosi al mercato passò di là e vide l'immagine, s'inginocchiò devotamente, poi, mentre stava per riprendere il cammino si vide avvolto in luce abbagliante: era la vergine che gli appariva per dirgli che gli abitanti di quella regione trascuravano alquanto i loro doveri religiosi. Prima di sparire, minacciò di far andare a male i raccolti di quei pagani se continuavano a peccare, mentre sarebbero stati più doviziosi che mai se si fossero ravveduti. Tale la leggenda tramandata dalla storia.

Il fabbro-ferraio, considerandosi investito di una missione affidatagli dalla vergine, avrebbe voluto parlare ai contadini per riferir loro la sua avventura; ma preso dal timore d'essere schernito si astenne dall'accennare alla visione. Male gliene incolse. Un giorno che stava per caricare i suoi acquisti al mercato sul dorso del cavallo, gli riuscì impossibile alzare di terra il sacco che li conteneva; altri contadini, fino a dieci, vi si provarono, ma invano. Il nostro uomo, atterrito, fece allora il racconto della sua visione, gli ascoltatori ne furono affascinati, si fecero il segno della croce e... miracolo! il sacco ricalcitante fu caricato senza la benchè minima difficoltà.

Sul luogo sacro, a perenne ricordo del fatto miracoloso, fu innalzata una Chiesa.

Ho voluto riferire quell'apparizione per meglio ricordare che le visioni sono tanto antiche quanto il mondo dei credenti che, fabbro o papa, Bernadette o Fatima, ognuno si crede visitato: di quando in quando il visitatore cambia, una volta è la vergine, un'altra è il Cristo; ma in linea di principio il visitatore deve essere un personaggio salito al cielo, e il visitato non deve essere nè protestante, nè

buddista, nè ebreo, perchè altrimenti la storia rischia di diventare alquanto ridicola. Ma coloro che annunciano il miracolo vigilano alla sua autenticità. La storia surriferita è assolutamente incontestabile, poichè il papa Alessandro VI rese ufficiale il miracolo nel 1500 con una bolla celebre, e tutti sanno che l'infallibilità del papa è proverbiale.

Ma torniamo a Roma nell'anno di grazia 1955, nel momento in cui si è diffusa la notizia della visione del papa. E, cosa importante, cerchiamo diligentemente le fonti ufficiali delle sensazionali informazioni che la documentano.

Stando a quel che affermano certi ambienti ecclesiastici, la sera del 2 dicembre 1954 il papa ebbe l'apparizione della figura del Cristo: di qui a spacciare il sogno papale per una realtà non v'è che un passo, ed il passo fu fatto allegramente.

Bisogna però ricordare che a quel tempo la salute del papa era talmente allarmante da suscitare serie inquietudini presso coloro che gli stanno intorno; anzi, proprio quella sera, i bene informati affermano che la sua condizione s'era aggravata.

Lasciamo la parola agli iniziati: "Una notte, durante la malattia del sovrano pontefice, suor Pasqualina Leuhert, che vegliava, si sarebbe ritirata per alcuni minuti dalla camera del papa. Il santo padre rimasto solo alcuni istanti avrebbe recitata la preghiera "Anima Christi". Arrivato alle parole: "All'ora della morte, chiamami a te", avrebbe sentito una voce. Apri gli occhi, e, vicino al letto, vide apparire il Salvatore che gli disse che la sua ora non era suonata ancora. . .".

Ecco la storia di quella notte del 2 dicembre 1954, quando si dice che il malato si andava indebolendo, cioè che il suo stato fisiologico era appunto nella condizione propizia ad una visione di quel genere. Non è neanche il caso di contestarla.

Ma questa faccenda viene messa in scena con un contorno ridicolmente inverosimile, per quanto ben montato a soddisfare la credulità, giacchè quella notte stessa una telefonata dal Vaticano aveva annunciato al gesuita padre Lombardi, il noto predicatore, che non v'era più speranza di guarigione. Ma il Lombardi era convinto del contrario, e le voci corsero allora che l'indomani era andato in Vaticano per comunicare la sua certezza al papa stesso.

Pertanto, le informazioni diffuse per tutto il mondo da personaggi responsabili del Vaticano non esitano a confermare la visione dell'inverno precedente. I giornalisti accreditati presso il Vaticano hanno così potuto far circolare la notizia. Non si sono anzi fatti pregare a strombazzare ai quattro venti quella notizia, dapprima propalata per indiscrezione nel settimanale illustrato *Oggi* del 14 novembre 1955, poi accreditata dallo stesso capo del servizio stampa della Santa Sede.

Fin qui, tuttavia, non si tratterebbe che di un'allucinazione, dovuta ad uno stato di debolezza estrema di un vecchio malato, innestata ad una mistica profonda.

Ma ecco che, tutto a un tratto, si parla di miracolo, della salute di Pio XII in via di miglioramento; invece d'essere chiamato a Dio, il papa, in grazia di quella visione, è rimasto sulla terra. Segnaliamo pertanto che i professori Gasparini e Paolucci, due medici eminenti, erano stati chiamati a consultazione, ma ciò per semplice misura di sicurezza. . . . Soltanto il miracolo ha avuto effetto, i consigli della medicina vanno considerati come non avvenuti. Soltanto l'apparizione del Cristo, quella sera, salvò il papa: questa è la verità proclamata come primo passo verso la canonizzazione futura.

Per certo si discute ancora dell'autenticità del fatto; si ricorda che, all'infuori dell'apparizione del Cristo a pontefici romani, e negli ambienti ecclesiastici di Roma si ha cura di aggiungere questa precisazione, che ha il suo valore per l'obolo di San Pietro: Si tratta d'una visione, e non bisogna confondere questo fatto soprannaturale col miracolo che, confermato dalla Chiesa, diventa "articolo di fede". Bisogna distinguere!

Giacchè, com'è facile immaginare, negli ambienti della corte pontificia il contagio

aveva fatto strage. All'indomani della visione si sosteneva a spada tratta che la salute del papa aveva migliorato, e che ciò poteva essere miracoloso, vale a dire qualche cosa come un miracolo.

Per tal modo, quello che l'uso popolare si compiace di segnalare come un fatto comune, quando un qualunque individuo che fu gravemente ammalato si rimette in gambe, esprimendo la propria gioia con la frase solita: è un miracolo che viva ancora! frase consueta e banale, diventa nel palazzo pontificio miracolo dei miracoli dei miracoli. L'immaginazione fa il resto e la notizia non tarda a diffondersi, con le complicità volute per fare inghiottire dalle masse il futuro montaggio teatrale. Si lascia vagamente traspirare, coll'indiscrezione, la notizia, senza troppa esagerazione, si lancia qualche assaggio per sondare l'opinione pubblica e per meglio prepararla ad accogliere la bomba rivelatrice, che scoppierà al momento opportuno.

Oh! santa innocenza delle folle, le cose che gli si possono ancora fare adorare su questo campo. I taumaturghi sono diventati maestri in materia, la fede e la stoltizia fanno il resto. D'altronde, questi moderni Cagliostro sono capaci di tutto pur di innalzare sugli altari un nuovo dio. Non esitano nemmeno a simulare l'umiltà più completa ricordando le parole d'un predecessore, Pio X, il quale rispondeva a chi lo chiamava santo: "Io mi chiamo Sarto, non santo", e noi sappiamo che è risposta da buon politicante. Lo scienziato André Lefevre ebbe a scrivere un giorno: "L'importanza è la misura della religione" e "tutte le due vanno e si seguono in compagnia".

Ma prima che ci si avventuri a lanciare la visione infallibile del papa — che sarà poi difficile smentire in seguito — è possibile che non vi sia qualche anima bennata disposta ad informare i servizi ufficiali del Vaticano ed a consigliarli di leggere le opere del Dottor Binet Sangle sulla "Folie de Jesus" (Follia di Gesù). Si potrebbe forse profittarne per documentare quelle alte sfere e segnalar loro numerosi scritti contenenti documentazioni ed osservazioni in merito ad un grande numero di casi di esaltazione e d'esasperata affettività, casi di tutta una quantità di malattie mentali derivanti da una fede acuta — senza mancar di rispetto alle anime dei credenti — quali: "Le Sabat des sorciers" del dott. Bourneville; "Maladies de la personnalité" del Ribot; "Psychologie du Mysticisme" di Pierre Janet; "Les maladies du sentiment religieux" di E. Murisier; "Psycho-

logie des Mystiques" di Pacheu; "L'homme et l'intelligence" di Ch. Richet; poi le lezioni cliniche e quelle sulle malattie mentali del dott. Witkowski, Magnan, Legui, Gilles e Tourette, e dei psicologi G. A. Coe, W. James, ed altri ancora.

Non v'è dubbio che i creduli devono essere informati su questi problemi di allucinazioni, e curati ove occorra. Il che non vuole affatto dire che tutti coloro che vanno a messa o alla predica debbano essere pazzi. Lungi da noi siffatte idee. Noi consideriamo i credenti come persone che accettano la religione senza darsene troppo pensiero e seguono per tradizione famigliare certe abitudini o le prendono per mondane, il che è normale, per quanto vi siano anche dei furbacchioni tra coloro che frequentano i templi.

"Nello spirito del debole — scrisse il dottor Legrain — s'imprimono le superstizioni più ridicole; egli è di una credulità smisurata; si meraviglia di tutto, ed in lui si trova sviluppato al massimo grado il bisogno del meraviglioso".

Nulla di straordinario che, in istato di grazia, il Papa si sia abbandonato ad una pace inerte. La sua immaginazione, navigando verso fantasmi divini creati dalla debolezza del suo stato, fu resa accessibile alle visioni radiose. E queste vennero sotto l'aspetto di Gesù Cristo, ed in questo sta appunto il sorprendente, ma spiega tutto dal momento che Gesù Cristo è pura invenzione della Chiesa.

Non avrebbe dovuto essere, invece, Gesù ad apparire — il vagabondo che da tanto tempo non ha libertà di accesso al Vaticano, perchè conosciuto, secondo afferma la cosiddetta storia autentica, come un povero, un umile, un uomo del popolo che andò a predicare nel deserto, che tutti gli uomini sono fratelli e come tali dovrebbero amarsi reciprocamente?

A Roma, di questo insegnamento non ci si interessa da lungo tempo, e si capisce. La Chiesa ha barattato il rozzo mantello di Gesù col piviale d'oro e d'argento, e il suo nodoso bastone di viandante ha fatto posto alla croce adorna di pietre e di metalli preziosi.

"Gesù" è stato tradito dalla Chiesa, e questa è forse la ragione della visita che il papa ha ricevuto. Come visione è una cosa divertente, e la storia non lascerà mai traspirare di che si tratta. Pio XII se n'andrà senza nulla aggiungere, e si capisce perchè. Poi, col tempo, sarà canonizzato — e questo è quanto si voleva iniziare. . . .

Hem Day

La fine della Chiesa di Roma

Tutte le cose umane sono mortali: è una verità che la stessa Chiesa insegna con particolare insistenza per avvalorare il pregiudizio secondo cui, essa, essendo sopraumana, non potrà mai morire. La chiarezza pseudologica di tal genere sorprende e convince i tonti, ovvero tutti coloro che sono stati educati alla convinzione... di essere convinti in tal senso, i quali, perciò, non si sono mai sinceramente chiesta una spiegazione circa la pretesa soprannaturalità della Chiesa con tutti gli attributi ed i privilegi che quella comporta. Questa spiegazione siamo in grado di darla noi.

Vero è che tutte le cose umane sono mortali, ma ciò va inteso, sul piano generale, relativamente alla funzionabilità attuale di un fatto o di un istituto: così, per esempio, l'istituzione medievale delle investiture ha da molto fatto il suo tempo ed in tal senso si considera morta per sempre, pur restando la possibilità dialettica (potenziale) di un ritorno, sia pure parziale e temporaneo di essa, sul piano particolare, relativamente al singolo individuo, che, come tale, è indiscutibilmente destinato alla morte. Così muoiono gli uomini che costituiscono un istituto, ma non muore l'istituto stesso.

La mortalità, quindi, ha due dimensioni: la storica e l'umana. Sul piano storico, la morte è trasformazione; su quello umano è

avvicendamento. Al di sopra di tutto ciò c'è quella che possiamo chiamare immortalità umana, che è di quelle cose, idee o fatti che durano necessariamente finchè dura la vita umana. L'amore, la lotta per l'esistenza, la ricerca della felicità, il dolore, il piacere, l'arte e la scienza sono fatti umanamente immortali, perchè si ritrovano (sia pure potenzialmente) in tutti i luoghi ed i tempi e sempre si ritroveranno nell'uomo, o meglio nell'umanità. Sono queste cose le universali e le necessarie. La storia umana è divenire, ma i termini del divenire sono intrinseci alla natura della storia umana, vorrei dire, se non temessi di scandalizzare qualcuno, "relativi alla metafisica."

Da questo quadro schematico è possibile definire e giudicare la Chiesa di Roma, la quale non presenta in quanto chiesa, o in quanto cattolicesimo, o solo in quanto religione, alcuna caratteristica di immortalità umana. Infatti, essa è nata nel tempo per opera di uomini, che hanno fatto leva su due caratteristiche originarie dell'uomo: l'ignoranza e la paura; hanno preso in prestito le aspirazioni eterne ed universali: il benessere e la libertà; si sono dati a coltivare tutte le alienazioni e le degenerazioni dello spirito umano, come l'orgoglio, l'ambizione, la vanità, la superbia, il vizio ed il senso primitivo, direi animale, del dominio della forza; ed infine, han messo sotto lo stesso pretesto

dell'autorità divina (teocrazia), i principi contrari della giustizia dell'obbedienza.

Quel che sia venuto e continui a venire fuori della Chiesa di Roma, lo sanno bene coloro che dal naufragio della coscienza nel tempestoso mare dei pregiudizi in cui sono impunemente immersi nascendo, sono riusciti a portare a galla quel minimo di buon senso che permette loro di rendersi conto di quale sleale e mostruoso giochetto è vittima buona parte dell'umanità sotto gli auspici, il beneplacito e spesso il patrocinio della Legge!!! La soprannaturalità di cui fa vanto la Chiesa di Roma è una invenzione che il dogma è venuto ad autenticare e brevettare, quando era necessaria una certa garanzia alle masse rese incredule dalle vicende storiche della Chiesa e dalla cultura. Ed il dogma ha ottenuto l'effetto sperato: la perpetuazione di una credenza — in fatti che ripugnano alla scienza ed alla ragione ed allo stesso senso comune — basata sulla credenza!!!

L'invenzione del dogma ha reso autentica la fede coatta dell'invenzione della rivelazione. Ma ad un certo punto il papa, nella persona di Pio IX, ha sentito la necessità di autenticare lo stesso dogma, proclamando il **dogma dei dogmi**: voglio dire quello dell'infallibilità. Maggiore audacia alla barba della ragione umana non è possibile pensare. La montatura della Chiesa di Roma non può arrivare più in alto, perchè la sua cima tocca di già il Cielo. Da questa sublime altezza essa non potrà più tornare indietro, ma solo precipitare con tutte quelle conseguenze catastrofiche che i più vigili tra gli stessi preti già avvertono.

Già la Chiesa per sopravvivere fino ad oggi, ha dovuto, come tutte le cose mortali, trasformarsi secondo le vicende e le esigenze della storia, cioè dei tempi e dei luoghi, voglio dire adattarsi, aggiornarsi. E non si tratta, come si vuole propinare, di trasformazione della sua estrinsecazione temporale, puramente obbiettiva, storica, politica, materiale, ma anche e specialmente dell'oggetto della fede, del contenuto di questa, e quindi di quell'essenza eterna ed incorruttibile di cui essa si fa scudo. Tanto è vero che la sua metamorfosi pratica ha sempre cercata una giustificazione nella sua essenza spirituale e addirittura divina.

Non è questione di pronosticare o di profetizzare: La Chiesa di Roma scomparirà ineluttabilmente con la scomparsa di quelle condizioni storiche, psicologiche ed intellettuali che oggi le rendono possibile la vita. La trasformazione è molto simile alla morte ed in tal senso la Chiesa è già morta parecchie volte. La figura di Cristo, storico o mitico o l'uno e l'altro in un tempo, è ormai troppo lontana, e perfino il più zelante fedele non riduce il contenuto della sua fede alla parola di Cristo o di dio, ma esclusivamente alla parola del papa, il quale, come autentico Mussolini di tutti i tempi, ha sempre ragione, tanto più quando le sue affermazioni sconcertano la limitata ragione umana. In sostanza appare sempre più chiaro come il papa, che rappresenta e autentica la Chiesa, come istituto teocraticamente costituito, non segue immediatamente Cristo o dio, ma a questi si sostituisce. E come potrebbe fare altrimenti se l'uno e l'altro sono nient'altro che invenzioni? Or dunque, non il papa è, come dice di essere, uno strumento della volontà di dio, ma dio, questo fantasma inventato dagli uomini, è uno strumento nelle mani del papa.

La Chiesa di Roma è un'autentica organizzazione parassitaria psico-sociale con tutte le caratteristiche della parassitosi: ci vogliono tagli chirurgici, antibiotici, disinfezioni e tutte le più moderne cure cliniche e profilattiche nel senso metaforico, ma talvolta anche nel senso proprio. Da un po' di tempo, i papi si danno ad un accanito aggiornamento con le conquiste della scienza, che essi hanno lo spudorato coraggio di chiamare "doni-di-dio" con la manifesta divisa di assimilare tutto ciò che non possono distruggere. Ma quest'assimilazione è analoga al succhiamento delle sanguisughe. Così, abbiamo i papi che trattano di diritto, di energia nucleare e perfino (incredibile a dirsi!) di dimostrazione dell'esistenza di dio alla luce della scienza naturale

IL PECCATO

Il così detto "Santo Uffizio," in termini più comprensibili, la censura che il Vaticano esercita sui fedeli alla sua tirannia, ha posto recentemente all'indice tre opere del dottor A. Hesnard, uno studioso della psicoanalisi. Vecchio sistema l'interdire la lettura, al gregge lanuto, di quanto potrebbe aprirgli gli occhi e fargli vendere la sua lana a maggior prezzo.

L'Hesnard ha cercato di stabilire una nuova base alla morale umana. Scartato il fondamento mistico, misterioso, soprannaturale, che si impenna sul complesso del peccato, egli si è forzato a dimostrare il valore di una interdizione esclusivamente sociale; nel senso di inquadrare la morale umana nella formula: non far male agli altri. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

E' a notarsi che l'Hesnard non è il solo; non pochi scrittori cattolici seguono la corrente freudiana, sulla quale altri potrà discutere il dettaglio, ma nessun colto oggi si pensa di pronunciare parola di condanna. Accettate le premesse, il resto viene da sé; e la fiaba del peccato originale, come numerose altre ancora, di sapore biblico, se ne va in fumo: leggera nuvoletta del passato.

Rotto il ghiaccio, questa benedetta morale è oggetto ognor più di studi, di critiche, di ipotesi. Quello che non era permesso discutere un tempo, ora entra nel dominio della ricerca. Come l'atomo è analizzato, sezionato, pesato, modificato persino, se del caso, così il critico oggi tratta la morale, pur con grande scalpore dei larghi ceti puritani.

Sul numero di febbraio di "Selection" tratto dal Reader's Digest (febbraio 56) Julian Huxley si domanda che sia mai l'amore! e donde sorga quel sentimento di colpeabilità che accompagna quasi sempre le prime manifestazioni sessuali.

In fondo egli prende in considerazione lo stesso problema trattato dall'Hesnard: la morale corrente, oggi ancora sulla base delle vecchie tesi religiose.

L'uomo, egli scrive, sta fra l'amore e l'odio. Fin dalla sua prima alba il fanciullo è portato ad amare la madre, che lo alimenta non solo, ma insieme lo protegge. Poi, col passare delle settimane, ecco che la madre comincia a mutare il suo volto, a farsi severa, a reprimere certi atti del nato; ecco che finisce per apparire ai suoi occhi l'impedimento petulante alle semplici manifestazioni del suo istinto. L'amore per la madre diventa odio. In tale antagonismo altro non resta al fanciullo che annegare l'odio, nato spontaneo, nel profondo del suo subcosciente.... che lo trasformerà in un sentimento di colpeabilità davanti a numerosi altri atti spontanei, ma

moderna per bocca di un Pio XII! Ma se l'esistenza di dio fosse dimostrabile, essa non sarebbe più oggetto di fede!

Tutto ciò autorizza gli stessi credenti a ricordare che il cristianesimo dovrebbe sempre e comunque essere riducibile a quello che disse (avrebbe detto) Cristo e a dire che il cattolicesimo è semplicemente la politica dei papi sotto le apparenze della religione di Cristo. Non è più questione di accettare o rigettare le esortazioni discutibili del Biondo di Galilea, ma di debellare quella delinquenza religiosa, che con la Chiesa di Roma ha acquistata la sua più tipica fisionomia e sintomatologia. Ma alla intransigenza dobbiamo accoppiare la pietà perchè talora i liquidatori dell'umanità sono essi stessi degli esseri liquidati: vittime e fautori di vittime.

Non è nemmeno questione di credenza o no in Cristo o in dio, nè di ateismo, è solo questione di coscienza e di tempo: due fattori, che saranno giudici e giustizieri implacabili, ma anche, lo ripeto, pietosi medici, del cancro nero dei preti romani. Ma per affrettare i tempi, ci vuole anche il coraggio che promuove le rivoluzioni nei fatti come nel pensiero, ed eleva il mortale individuo uomo al di sopra della sua mortalità!

Viola Espero

proibiti dall'ambiente nel quale vive. La morale ivi troverà la sua base.

* * *

Una morale che ci domina, ma che tuttavia ha le sue radici nel subcosciente, è, come non dirlo, un bel fatto! un fatto ben curioso in un'epoca nella quale tutto è filtrato a traverso la coltura, la critica, la ragione. Mal si potrebbe rendercene conto senza tener presente che in quelli che noi chiamiamo gli istinti non sono che il consommé di mille e mille vite che ci hanno preceduti, e che sono riuscite a trasmetterci, a traverso il meccanismo dei cromosomi, una eco della loro esperienza, un concatenato prolungamento del loro stesso essere.

Che cosa è la morale, che cosa è il peccato? od anche, in termini più indipendenti da passate concezioni: che cosa è la morale, che cosa è il rimorso?

Che le abitudini dominanti nel lontano passato il campo sessuale, per l'uomo primitivo, abbiamo mutato poi col volgere dei millenni, è fatto al quale nessuna barba di profeta potrà mai opporre smentita. Pretendere che il Cro-Magnon, l'uomo di Nehanderthal, abbiano ai loro tempi avuta sacra la famiglia nel senso cattolico, condannato il divorzio.... sarebbe senz'altro un posticino al prossimo manicomio; le abitudini sessuali e di conseguenza le leggi da esse abitudini derivate, hanno mutato. Sono ancor oggi diverse da continente a continente.

Con la conclusione che, in ognuno di noi, mentre stanno nel subcosciente gli antichi modi di vita e tentano affiorare, ripetersi, nel conscio viceversa, ospiti recenti chiedono alla nostra ragione, alla nostra volontà, il diritto di precedenza; e dove in passato ogni uomo era lupo all'uomo e gli contrastava il libero affermarsi della personalità, oggi si fa strada, una concordanza di sforzi, allargargli e allargare per sé il campo delle sue manifestazioni d'essere intelligente.

Il rimorso che noi proviamo a volte si riduce perciò ad un disordine di funzioni, nel quale una pigra distrazione può lasciarci compiere quanto le conoscenze nuove, le nuove esperienze umane, consigliano porre in secondo piano; la morale, il pudore, la monogamia, i vincoli famigliari risultando quali voci d'allarme a che tale disordine non.... esageri, alla pigra distrazione, si opponga una volontà ragionata e sovrana.

Di tutto ciò la Chiesa non vuol sentir parlare. Dove la mistica del peccato se, al posto di un misterioso pungolo perduto nelle piaghe del soprannaturale, l'uomo avrà ad arrivare ad una concezione del dovere morale non in rapporto ad un dio, ma di fronte alla società d'altri uomini?

Diavolo! se cade il peccato, tutta la baracca è a terra.

Secondo Jackson Martindell, dell'American Institute of Management, questa baracca ha speso nel solo 1954 qualche cosa come un 150 miliardi di lire italiane: spese con una mano, incassate con l'altra!

Talchè non è poi a meravigliarci per tanto attaccamento alla morale mistica del dolce peccato di vivere senza "il sudore della fronte", in barba alla parola irritata di Jeova.... l'esagerato!

Porre oggi all'indice un Tizio qualsiasi non è poi fatto così grave come quando a ciò seguiva il braccio civile, con un giro di corda. Anzi probabilmente, l'essere stato posto all'indice farà la fortuna del libro e gli procurerà nuovi lettori.

Con un tal bilancio in miliardi sonanti, il fare un piacere a Freud, a l'Hesnard, a tre o quattro altri, sarebbe in vero mostrare di non possedere il più modesto bernoccolo di self-management; ciò di necessità finirebbe per dare qualche grosso dispiacere al conto annuale. Così, resti pure la mistica del peccato, il vecchio piatto forte per stomaci deboli; la scienza se la sbroglierà poi lei e, come sempre, finirà ahimè un giorno per imporsi. Ieri il sole, la Terra, compagnia bella, oggi le nascite senza dolore, domani, una morale sociale! Finchè la dura, dicono in Vaticano. Poi, se un dio esiste proprio, ci penserà lui!

Carneade

Fos-sur-mer, 1-2-'56

E' capitato in buon punto

Dov'è l'onorevole Oddino Morgari?

Mi dispiacerebbe che se ne fosse andato e che, un pò i rabbuffi dei socialisti di San Francisco, California, un pò l'indignata protesta dei nostri bravi compagni di Chicago, ne avessero affrettato il ritorno fino a farlo parere una fuga.

A San Francisco i socialisti l'hanno lasciato in asso, e non senza ragione, perchè egli che è un uomo navigato — ha fatto anche recentemente il giro del mondo — pur indulgendo a qualche personale dovere di cortesia, poteva risparmiarsi l'errore di tutti gli sfaccendati autorevoli e medagliettati che l'hanno preceduto nella grande repubblica, quella di lasciarsi sequestrare, rimorchiare dalla prominenza bacata ed abietta dei grandi centri coloniali in luogo di vivere un'ora od un giorno la vita dell'immigrato, della povera gente che trascina nella desolazione e nell'abbandono la squallida vita come una croce.

A Chicago gli anarchici non gli hanno perdonato — ed hanno fatto bene — il giudizio che egli, ignorando di questo paese e dei suoi istituti, della sua gente e delle sue consuetudini ogni cosa, proclamava l'America un paese libero, gli americani un popolo libero, nel momento proprio in cui la grande repubblica sfrenava colle persecuzioni cosacche l'indignazione del proletariato conserto, e quel giudizio andando oltre le ingenue apologie dell'onor. Morgari pareva tornare sconfessione o biasimo aperto alle insurrezioni ed alla resistenza popolari generose.

Così l'onor. Morgari fila, avviluppato nell'incognito, verso le spiagge orientali della grande Repubblica americana ansioso d'imbarcarsi, senza altre avarie, pel vecchio continente e posar tra i vecchi amici e gli elettori devoti dalla lunga peregrinazione esotica, e rifarsi nel nido quieto delle disavventure che l'hanno amareggiata.

Forse è partito; e me ne dispiacerebbe. Perchè Oddino Morgari è un semplice ed un sincero che la fiaccola della sua fede accese nell'assiduo contatto cogli umili di cui assunse il gesto, il linguaggio e la modestia, e nessuno, credo, si è più di lui meravigliato il giorno che il suo nome, segnacolo di battaglia in quella rocca del monarchismo che è la sua Torino, uscì dalle urne trionfalmente ed egli si vide inaspettatamente levato agli onori parlamentari; e nessuno meglio di lui saprebbe dirci tutta la vanità accidiosa e torbida delle manovre politiche per le quali ha avuto sempre la più spiccata e la più sana delle inettitudini.

E Oddino Morgari deputato, Oddino Morgari profeta di quell'integralismo che nella nuova ortopedica socialista doveva come un sospensorio rialzare le sorti del partito, eliminando gli urti troppo violenti tra l'estrema destra riformista e l'estrema sinistra rivoluzionaria, è stato più che una volta l'oggetto di cordiali ed energiche strigliate da parte della Cronaca Sovversiva, che è le mille miglia lontana dal rimpiangere o dal rinnegare i suoi giudizi immutati: non è della stoffa di Lutero o dell'abate De Talleyrand, e neanche d'un toreador, quella del sagace e devoto compilatore della pagina degli umili e di quella dei pratici, decisamente.

Ma la Cronaca non ha sollevato mai il dubbio più lontano sulla sincerità e sull'onestà dell'on. Morgari, mai, ed è facendo i conti con queste due qualità incontrastate dell'onorevole deputato del II Collegio di Torino, che noi avremmo desiderato che egli si fosse trattenuto qualche settimana di più, non fosse che per una rapida incursione in quella contea di Kanawka che non ha nulla da invidiare ai governi di Rarkoff o di Mosca o di Irkutsk; in quel New Jersey che è, da Edgewater a Paterson, la vandeà più ottusa e più bestiale; e nei due stati dell'East che sono ritenuti concordemente come gli stati più progrediti della grande repubblica, lo stato di New York, da Syracuse a Little Falls a Herkimer, il Massachusetts glorioso, da Lawrence a Hope-

dale; non potendo ormai consigliargli una tardiva escursione a San Diego.

Ah, se avessimo saputo del suo arrivo in California gli avremmo certo ricordato San Diego. Non per le sue gesta di un anno addietro quando il dottor Reitman ed Emma Goldman, tenuti poco meno nell'America civilissima che come untori e stregoni, furono dai "vigilantes" complici e conniventi l'autorità politica amministrativa e giudiziaria, strappati dal letto, trascinati dall'albergo in istrada e questa spedita senz'altro a Los Angeles e quello fustigato nudo per la campagna, bollato a fuoco nelle carni, incamiciato di bitume, rotolato nella ghiaia e abbandonato in aperta campagna di notte, soltanto perchè i due reprobri, contro la mafia analfabeta dei negrieri di laggiù e dei loro "vigilantes" feroci, pretendevano sostenere che la Costituzione dello Stato di California riconosce ad ogni cittadino la libertà di pensiero e di parola.

Ma per le gesta che, giorno più giorno meno, si sono ripetute contemporaneamente all'arrivo dell'onor. Morgari in California.

Emma Goldman, che non è tempra da abdicare di fronte alle minacce ed alle violenze, è tornata alcune settimane fa a San Diego annunciando un ciclo di conferenze di prevalente carattere letterario anche se gli argomenti, la produzione drammatica dell'Ibsen e del Brieux, potevano offrire lo spunto a considerazioni meno ortodosse.

L'arrivo di Emma Goldman e del dottor Reitman fu segnalato dalla stessa polizia ai "vigilantes" che cominciarono a suonar a stormo, a raccogliere vaccari selvaggi e magnaccia abbruttiti ed a iniziare la santa crociata in nome della legge e dell'autorità, ed a cinger d'assedio il rifugio dei due pionieri eroici. La polizia, intervenuta apertamente questa volta, ha accompagnato Emma Goldman ed il dott. Reitman alla stazione imbarcandoli per Los Angeles: "La ciurma in caso diverso li avrebbe linciati!" e così la polizia che ha sobillato ed organizzato il sequestro ha trovato il modo più comodo e più pulito di impedire ad Emma Goldman ed al dottor Reitman di tenere le annunciate conferenze, e mentre nel tragitto dalla casa alla stazione ha incoraggiato della sua codarda passività e l'uragano becero di vituperii da cui Emma Goldman è stata subissata, e le violenze, gli schiaffi, gli sputi di cui il Reitman è stato ancora una volta ludibrio, la sbirraglia repubblicana scrocca per soprassello la fama di protettrice del libero pensiero e della costituzione che lo consacra.

Non avrebbe detto l'onor. Morgari, se si fosse trovato a San Diego invece che a banchetto con la patriziaglia abbietta di San Francisco, che sbaragliato un pò dappettutto il medio evo fiorisce nella grande repubblica la sua flora domenicana di tormenti sanguinosi, di auto-da-fè atroci e di vergognose inquisizioni? L'onor. Morgari, che è sincero ed onesto, l'avrebbe detto, la dirà, poichè può desumerne dal più prudente e più grande gior-

Di recente pubblicazione
THE UNKNOWN REVOLUTION
(La Rivoluzione Sconosciuta)

in inglese

Volume Secondo di
VOLINE

Questo volume si occupa della ribellione e repressione, diffusamente documentata, dei marinai e lavoratori di Kronstadt, nel marzo del 1921.

Inoltre descrive il movimento insurrezionale Makhnovista nell'Ukraine, (1918-1921) guidata da Nestor Makhno.

Descrive il tradimento fatto a Makhno dai Bolshevi, la sua guerra con Denikin e molti altri importanti eventi di quell'epoca. Questi documenti storici non sono stati mai pubblicati in lingua inglese.

Prezzo franco di porto \$3.50

Scrivere a:

Libertarian Book Club, Inc.

Box 842 General Post Office, New York 1, N. Y.

nale del suo partito i dettagli più diffusi e la più autorevole versione; lo dirà e concluderà per la sua e per l'altrui esperienza che se è santa Sophia Perowskaia che alla redenzione della giovane Russia trae il miglior degli auspici nel sangue dell'autocrate, che sono degna d'ogni simpatia, della solidarietà più generosa, le legioni dei musgicchi che si levano in Russia armati dei più terribili mezzi di distruzione contro il regime osceno degli czar, è gloriosa e benedetta la guerra che qui i lavoratori conducono con tutte le armi, contro gli autocrati del denaro, contro gli sciurani della superstizione, contro l'ordine che ad essi libito fa licito in loro voglia, e non ha che l'orrore della libertà, del progresso e della vita.

Ma ormai quella di San Diego è un'occasione perduta. Bisognerà accontentarsi di un'escursione pericolosa nel West Virginia che è a portata di mano anche se è sbarrato inesorabilmente a chiunque non abbia nei corsari delle miniere la domesticità e la vigliaccheria illimitata del governatore Hatfield.

L'onor. Morgari potrà attingere in ogni caso a buona fonte. Non avrà bisogno di consultare le riviste, i giornali, gli organi, pur così cauti e temperati, del Partito Socialista Americano. Si rivolga alla gente dell'ordine, al mondo ortodosso che subordina ogni rivendicazione ed ogni agitazione al rigido rispetto per la legge, alla cieca fiducia nello Stato e nei suoi istituti, si rivolga a Claude G. Bowers, segretario del senatore Kern dell'Indiana od al senatore stesso che ha di questi giorni strappato al Senato una commissione d'inchiesta perchè accerti che cosa si è fatto della Costituzione, delle guarentigie statutarie, dei diritti d'ogni cittadino nel West Virginia, dove il governatore Hatfield aiutato da un pugno di pretoriani briachi, proclamato lo stato di guerra in tempo di pace, mitragliati gli scioperanti, soppressi i giornali, suggellati nel bull-pen i riottosi, ha tenuto fin qui in galera sotto l'accusa di assassinio Mother Jones, una vecchia di ottantun anni, avversa al socialismo, nemica degli anarchici, ma devota egualmente ai lavoratori della mina ed alle istituzioni repubblicane, ed accorsa laggiù quando ebbe voce dello scempio che si faceva "dei suoi figlioli", dei minatori tra cui ha trascorso la parte più vivace e più luminosa della sua lunga esistenza. Ne domandi al suo compagno Boswell del Labor Argus, al suo compagno Thompson del Socialist and Labor Star, al suo compagno Merrick de la Justice, soppressi tutti quanti dalla circolazione insieme coi loro giornali e sepolti nelle casematte di Huntington soltanto perchè dinnanzi all'infamia, all'orrore ed alle turpitudini dei manigoldi alti e bassi, miliardari e gallonati, del capitale e dello Stato, non hanno saputo trattenere nè lo sdegno nè la protesta.

Domandi al suo collega Berger, domandi agli uomini più pacifici, ai giuristi più illuminati, l'onor. Morgari, che cosa sia in America, nella libera America, la giustizia: a Lawrence dove i superstiti alle stragi della sbirraglia sono avviati in galera sulle deposizioni dei birri assassini impunitari, dove in omaggio al progresso, alla civiltà, all'evoluzione del diritto un leccauculo dei padroni rievoca ed estende fino all'ergastolo l'espiazione delle "responsabilità morali"; a Herkimer dove ai giurati incerti il giudice va in camera di deliberazioni a urlare che deve essere di condanna il verdetto se anche l'imputato appaia da tutte le risultanze processuali innocente, quando si vogliano salvare la religione e la patria, la legge e l'ordine, la proprietà e la famiglia sordamente minacciate dagli stranieri indesiderabili; a Paterson dove Quinlan assolto è rimandato per lo stesso reato dinnanzi ad una nuova giuria che lo condanna, dove i giudici sono costretti ad ammettere l'impossibilità di trovare nella contea dodici galantuomini che in camera di deliberazioni diano un verdetto coscienzioso in luogo di rendere un servizio all'alta camorra padronale onnipotente; a Hopedale dove la Costi-

tuzione è revocata da un'ordinanza padronale, e libertà di riunione e di parola sono sopresse dalle autorità locali in servizio del milionario Draper; ovunque, insomma, di fronte al nuovo diritto umano che incede e si afferma scosce biega, cieca, implacata la furia dei feudatarii, dei baroni del milione, scandalizzati che i servi osino parlar di libertà, che in omaggio alla libertà pretendano al pane ed al riposo.

* * *

Se ne andrà, l'onor. Morgari, senza interrogare almeno sommariamente i tragici aspetti di questa vita proletaria che nei quarantotto Stati dell'Unione oramai non è, in alto, che la dragonnata quotidiana dei vampiri del capitale e dei sicari dell'ordine, che in basso, nei gorghi della miseria e della pena, non è oramai che uno spasimo disperato?

Non monta. L'inseguirà l'eco dei pianti, delle imprecazioni, delle bestemmie che maledicono ad un regime di barbarie, d'oppressione, di spogliazione senza precedente nella storia; lo inseguirà beffardo, osceno il cachinno dei trionfatori orgogliosi d'aver rifatta per un altro mezzo secolo tra i patiboli, nel sangue, la fortuna delle usure venerate.

E dovrà ben dirla temprata alla fiamma della realtà e terribile, la verità amara alle sue labbra, severa alle sue temerarie illusioni: — La civiltà americana è una menzogna, la giustizia americana è una menzogna, la libertà americana è una menzogna; — è la terra promessa del capitalismo l'America, ed il proletariato americano è marcipio della più bieca e più esosa delle oligarchie, quella degli usurai senza fede e senza ideale, senza cuore, senza pietà e senza scrupoli.

E dovrà soggiungere, egli che è sincero ed onesto, che qui contro la turpe dittatura, la quale non s'indugia nella scelta del terreno e delle armi, assolve il più nobile dei compiti la minoranza che chiama alla riscossa i servi ed avventandoli sul nemico raccomanda ad essi di non dar tregua nè quartiere.

La dirà Oddino Morgari la verità ribattezzata dall'esperienza, anche se sia alle sue labbra amara, anche se alle sue temerarie illusioni torni ingrata?

L. Galleani

("C. S.", 7 giugno 1913)

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER. Bollettino trimestrale, Nuova Serie, N. 40, Primo Trimestre 1956. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: 3, Allées du Château, Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

* * *

SPARTACUS, A. 16, N. 4, 18 febbraio 1956. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Princen-gracht 49 — Amsterdam C — Olanda.

* * *

INFORMATION. Dicembre 1955-Gennaio 1956, Fascicolo di 20 pagine a macchina, in lingua tedesca. Indirizzo: H. Freitag, Hamburg 22, Beim Alten Schutzhof 19 (Germania).

* * *

Sebastien Faure: LA PUTREDINE PARLAMENTARE. Opuscolo di 32 pagine. "Collana Anteo". Editori: Gruppi Anarchici Riuniti — Genova-Centro — Vico Agogliotti (cancello). Prezzo di copertina Lire 25.

* * *

FREEDOM — Settimanale anarchico in lingua inglese. Vol. 17, No. 9, 3 marzo 1956. — Arriva regolarmente ed è sempre interessante. Si segnala particolarmente questo numero perchè dedica due delle sue quattro pagine, quasi per intero, alla commemorazione di William Godwin in occasione del secondo centenario della sua nascita (3 marzo 1756) — Indirizzo: Freedom Press — 27, Red Lion Street, London, W. C.1.

* * *

Ugo Fedeli: LUIGI GALLEANI "Quarant'anni di lotte rivoluzionarie 1891-1931" — Edizioni "L'Antistato" Cesena (Forlì) 1956. — Volume di 220 pagine — con numerose fotografie e riproduzioni fuori testo — Prezzo di copertina: Lire 500. Per ordinazioni rivolgersi a: Sama Umberto — Casella Postale n. 40 — Cesena (Forlì).

Contiene: la Prefazione dell'autore; 180 e più pagine di testo accompagnate da fotografie e riproduzioni; 14 pagine di bibliografia; l'Indice dei nomi.

Figura anarchica:

Luigi Galleani



Dobbiamo esser grati all'amico Ugo Fedeli per questo suo ultimo libro biografico di Luigi Galleani, che esce per le Edizioni "L'Antistato" di Cesena (Forlì).

Dico, che bisogna esser grati all'amico autore, in quanto il movimento anarchico di lingua italiana deve a lui il paziente lavoro di ricerche e di collezionamento dei documenti riguardante la vita e la storia di esso, lavoro a cui attese con amore il nostro insigne storico Max Nettlau, che per le sue ricerche nel campo internazionale viaggiò un po' in lungo e largo il mondo, frugando in biblioteche pubbliche e private, come quella assai interessante di Jacquer Gross, a Ginevra, in casa del quale io ho avuto il piacere di conoscerlo e di legarmi a lui di cordiale amicizia.

Con questo suo lavoro biografico, il nostro compagno non ha preteso di dire l'ultima parola su l'autore di "Faccia a Faccia col nemico," ma noi dobbiamo riconoscere a lui il merito di averci dato di Galleani il primo "curriculum vitae," attraverso il quale si può ancora seguire il valoroso agitatore e grande oratore, lungo le tappe del suo apostolato e della sua via crucis fra i due mondi.

Onde poi si tien conto che il Galleani si rifiutò sempre di dettare un qualche suo cenno biografico, malgrado i solleciti del Nettlau, anche a proposito della sua collaborazione con Eliseo Reclus, sul quale si è limitato a dare quel prezioso articolo che ora fa parte della raccolta "Figure e Figure," il lettore può immaginare le difficoltà che si trova a dover affrontare il biografo.

Un pomeriggio, ospite nel suo appartamento di Sori, col panorama del Golfo magnifico sotto gli occhi, Luigi Galleani mi dava il piacere di intrattenermi su alcuni dei suoi interessanti ricordi: Una volta — egli mi raccontava — mentre nello studio di Reclus smistava alcune casse di libri, dai quali doveva poi trarre materia per la grande "Geografia Universale," fra quelle ne era venuta fuori una che, oltre a libri conteneva un buon numero di manoscritti, che parlavano della questione sociale, e che poi mostrò al Reclus, il quale appena li ebbe scorsi, disse con sorpresa: "Ma questi sono i manoscritti di Michele!"

Difatti, quelli erano i manoscritti di Michele Bakounine, che certamente erano stati portati in casa di Reclus per esser messi al sicuro.

Un'altra volta un compagno aveva portato a Galleani una valigetta, avvertendolo del contenuto di essa. Senonchè il Galleani aveva poi inteso il dovere di informarne il Reclus, e chiedergli nello stesso tempo un breve permesso per andare a Ginevra e depositare lì la cassetta. Ma il Reclus si opponeva dicendo, che non c'era posto più sicuro della casa del-

l'illustre geografo Reclus" per evitare sorprese della polizia.

Al Cairo, Galleani, in attesa della decisione dei compagni per proseguire, si era impiegato presso un avvocato, il quale, accortosi che il nuovo venuto sapeva di diritto quanto lui, ne approfittava per farne un suo collaboratore.

Difatti Galleani aveva compiuto tutti gli studi nella facoltà di Diritto, senza però presentarsi alla laurea, per una maggiore coerenza con i suoi principii.

Galleani ebbe in Jacques Gross un grande amico, e nello studio di quest'ultimo a Ginevra, stava appesa una grande fotografia di lui, come quella riprodotta nel libro "Una Battaglia."

Al Gross, Galleani mandava regolarmente la "Cronaca Sovversiva," che questi scrupolosamente collezionava, e che poi donò a Luigi Bertoni, che ne aveva una raccolta incompleta. Non so che cosa se ne sia avvenuto della magnifica biblioteca del Gross in seguito alla sua morte, succeduta mentre io mi trovavo ancora a Ginevra.

Il Gross aveva lasciato un figlio, estraneo alle idee del padre; invece la moglie (brava artista, autrice di un monumento a Michel Servet, che sorge su la Place de la Mairie di Annemasse, perchè il Governo federale svizzero, per rispetto a Calvino, persecutore del Servet, non lo volle dentro la Confederazione), morto il marito, continuò ad aiutare le iniziative di Bertoni, e volle che il Bertoni pronunziasse l'orazione funebre, che l'oratore concluse con un eloquente "merci," per tutto quello che lo scomparso aveva fatto per il movimento in Svizzera.

Intanto è bene precisare che Luigi Bertoni fu l'editore, e non il traduttore delle due opere di Pietro Kropotkin: "La Grande Rivoluzione" e "La Scienza Moderna e l'Anarchia." Il traduttore delle due opere invece fu Benito Mussolini, il futuro Duce del Fascismo: Quando Mussolini disertò in Svizzera per non contribuire a fare l'Italia grande con l'impero coloniale, come tanti altri egli, in Svizzera, si era rivolto al Bertoni per aiuto, e Bertoni finì per affidare al nuovo pros critto appunto la traduzione dal francese delle due opere del nostro scienziato.

A proposito di questa traduzione, io, espulso da Ginevra e riparato a Bellinzona — dove Bertoni mi accompagnò — ospite della famiglia Gagliardi, la stessa che aveva ospitato Mussolini a Zurigo, mi era capitata fra le mani la collezione de "La Folla" di Paolo Valera, dove appunto, sfogliando ho trovato un articolo di Mussolini di quando quest'ultimo aveva fatto visita a Luigi Bertoni in carcere. L'articolo di Mussolini era un'apologia del direttore de "Le Reveil-Il Risveglio," e in esso messer Benito ricordava, fra l'altro, appunto il fatto della traduzione che Bertoni gli aveva affidata, e concludeva dicendo, che il compenso di tale traduzione gli veniva corrisposta colla puntualità di un banchiere.

Allora ho mandato detto articolo a Bertoni — il quale mi scrisse che lo conosceva di già, — che poi fu riprodotto in un numero di 1.0 Maggio de "Il Risveglio".

Durante l'imperversare della tormenta fascista, gli eredi di Antonio Gagliardi contribuivano a mandare in Italia col compagno Giuseppe Peretti ai perseguitati. Una volta il Peretti fu scoperto ed arrestato, e la stampa forcaiola del Ticino fece sul fatto molto can-can. Allora la famiglia Gagliardi decise di mandare al giornale "Il Dovere" di Bellinzona, una lettera dove diceva appunto, che essa non aveva fatto che continuare l'opera di soccorso alle vittime della reazione, come aveva fatto nei riguardi dello stesso Mussolini, quando questi era venuto in Svizzera, disertore e povero in canna. La stampa fascista allora si tacque, ed il compagno Peretti veniva rilasciato.

Per quanto riguarda l'invito ad Amilcare Cipriani di venire in Sicilia in occasione dell'organizzazione dei "Fasci dei Lavoratori", è interessante il libro di Napoleone Colajanni: "Gli Avvenimenti in Sicilia," dove sono citati brani di lettere del Cipriani stesso il quale rimprovera agli organizzatori di quel movimento, come al De Felice ed al Bosco,

i temporeggiamenti, per rimandare la venuta del Cipriani, e per non dare carattere rivoluzionario a quel movimento. Cipriani avrebbe dovuto arrivare per la via di Algeri.

La lettera diretta a Luigi Molinari e firmata da E. Gule, porta il nome errato, in quanto non c'è dubbio che essa appartiene a Emanuele Guli, il solo anarchico presente al processo di Palermo, con De Felice, Barbato, Bosco, Petrina e Montalto. Difatti, lo stesso nome errato è ripetuto fra quelli degli imputati.

La presenza di un anarchico in quel processo aveva consigliato l'imputato avvocato Montalto di scindere la sua responsabilità e quella dei suoi compagni da quello. Ma contro tale dichiarazione subito insorse Nicola Barbato dicendo, che mentre il bagno penale stava per accogliere ugualmente tutti, anarchici e socialisti, la dichiarazione del Montalto costituiva un atto di viltà, biasimato e respinto da parte sua e dei suoi compagni.

Il Guli, dopo liberato dall'amnistia, si era eclissato dal movimento; era riapparso nel primo dopoguerra, in seguito alla pubblicazione di quella serie di numeri unici ("La Zolfara," "Il Piccone," "I Mietitori," "Pensiero e Dinamite" ed "Il Vespro Anarchico," che poi doveva diventare periodico), che avevamo cominciato a Palermo.

Della corrispondenza di Galleani mi è rimasta solo una lettera inviata a Parigi, con un accenno ai suoi sessant'anni diabetici e consacrati. Le ultime inviatemi a Palermo, assieme con una dove mi diceva di procurarmi un libretto di navigazione per trovarmi un imbarco per gli Stati Uniti, furono regolarmente trattenute dalla censura.

Un altro corrispondente della Sicilia, assiduo con Galleani, fu il compagno Giovanni Bufalo, ma nessuna di quelle lettere si è trovata dopo la sua morte.

E', certamente, il compagno Nunzio Valenza, farmacista a Mammam-el-Lif, uno dei più entusiasti ammiratori del Galleani, che deve conservare un buon numero di lettere del compagno ed amico.

* * *

Il libro di Ugo Fedeli giungerà particolarmente gradito ai compagni residenti nel Nord-America, nel cuore e nella memoria dei quali la figura di Luigi Galeani è rimasta sempre viva e presente, mentre l'eco della sua parola smagliante e coraggiosa ha ancora risonanza nella miniera, nella fabbrica, nei campi e nell'officina, che egli voleva riscattati dal servaggio padronale.

Galleani non emise mai giudizio di condanna contro il gesto disperato della vittima, in quanto egli riteneva responsabili dell'abbruttimento dell'uomo i millenni di servitù e di disprezzo che hanno fin qui giocato su di esso, per colpa appunto del Potere maledetto di una classe privilegiata.

Dall'organizzazione politica e di partito, il Galleani difese sempre il movimento anarchico, anche per precludere la via all'arrivismo, alle deviazioni ed al panciaffichismo: E questa opposizione antiorganizzatrice oggi prende il suo nome: "gallanismo," non essendo gli "organizzatori" riusciti — come spesso hanno tentato — di confondere l'antorganizzazionismo con l'individualismo.

Questo lato assai interessante del pensiero e dell'azione di Luigi Galleani, qui sopra accennato, e che noi conosciamo, non è stato ancora abbastanza approfondito dai suoi biografi, per la storia. Ma verrà il biografo che lo farà.

Nino Napolitano

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

* * *

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente

CULTURA PROLETARIA

P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'indipendenza nazionale

Sotto questo titolo L'Adunata del 10 marzo u.s. pubblicò una nota di cronaca (pag 8, col. 1) dove era questione di 194 contadini scioperanti morti asfissati in un androne insufficientemente spazioso, in cui li aveva pigiati la polizia del governo sovrano del Sudan Anglo-Egiziano.

Il fatto era vero, avvenne intorno alla metà di febbraio, il numero dei morti era esatto, ma nel racconto da noi desunto da giornali inetti o prevenuti mancavano dettagli che troviamo ora nel Freedom del 3 marzo u.s. e che riportiamo fedelmente.

I contadini in questione erano coltivatori di cotone. Causa dell'agitazione: i coltivatori domandavano una più equa ripartizione dei profitti derivanti dalla vendita del raccolto, i proprietari la negavano. Conseguenza: i contadini rifiutarono di consegnare il raccolto. Nel corso dell'agitazione avvenne uno scontro con la polizia: venti contadini, due gendarmi e una guardia municipale rimasero uccisi; 638 scioperanti furono arrestati.

Degli arrestati, ben 334 furono pigiati in una baracca militare situata a Kosti. Di questi 194 morirono di asfissia.

Le dimensioni della baracca erano di 65 piedi di lunghezza per 20 piedi di larghezza (metri 20 per 6). Il governo sudanese afferma che la baracca aveva non meno di sedici finestre, che i detenuti avrebbero potuto aprire ma non aprirono. Uno dei detenuti superstiti afferma che v'erano due sole finestre piccole, vicino al soffitto, e aggiunge: "Le porte erano chiuse da imposte di legno. Impossibile sedersi. Dopo un paio d'ore il caldo era tale che riusciva difficile respirare. Ci mettemmo a gridare: "Acqua, acqua!" ed a battere contro le porte. Soffocavamo. Alle invocazioni di acqua! la polizia che si trovava fuori della baracca faceva conto di non sentire".

Al diffondersi di queste notizie un'ondata di proteste ha scosso la popolazione. A Khartoum ed a Kosti le manifestazioni di protesta si ripetono ad onta dei divieti della polizia contro gli assembramenti pubblici. Nella capitale, i ferrovieri in sciopero uniscono le loro proteste a quelle di migliaia di studenti.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York, N. Y. — Tener presente che il 29 aprile prossimo ci sarà la serata di beneficenza per L'Adunata, al Bohemian National Hall. A suo tempo pubblicheremo il programma.

Gli Iniziatori

* * *

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

Mar. 23 — Religion and Ethics.

Mar. 30 — Civil Liberties in the U. S. and in Russia.

April 6 — The Political and Social Significance of Science Fiction.

April 13 — Fascist Trends in America Today.

The Libertarian Forum

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 31 marzo, alle ore 7:30 p. m. nella sala situata al 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta famigliare tra compagni e amici.

I Refrattari

* * *

Newark, N. J. — Sabato 31 marzo alle ore 7:30 pom. nei locali dell'Ateneo, 144 Walnut Street, avrà luogo una cena famigliare. Il ricavato andrà a beneficio dell'Ateneo. Compagni e amici sono cordialmente invitati ad intervenire con le loro famiglie.

El Ateneo de E. S.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 7 aprile nella sala al no. 8773 Venice Blvd. (quattro blocchi al West di Cienega Street), vi sarà una cena famigliare alle 7 pom.; farà seguito il ballo. Prezzo della cena \$1.00. Il ricavato sarà devoluto pro' stampa nostra. Ai compagni e amici a cui sta a cuore la propaganda nostra, sono cordialmente invitati a questa serata di beneficenza.

Per gli iniziatori J. Scarcerieux

* * *

RETTIFICA — La contribuzione di \$10 per La Vita del Giornale, del numero scorso, è di A. Pistillo di Cleveland, Ohio.

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 3 marzo ebbimo un ricavato di \$455.78; spese \$162.78; ricavato \$293.00, compreso la contribuzione di Candido \$10, Scarcerieux 10, A. Materazzi 10, Fred F. 10, A. R. 5, Pano 3, che dividiamo: per Freedom di Londra \$31.50 (spediti direttamente); per l'Adunata \$220.00 (compresi \$10 di L. Legrenzi); pro Vittime Politiche gruppi Riuniti \$41.50 (compresi \$10 di L. Legrenzi).

Un sentito ringraziamento a tutti i buoni cooperatori.

Noi

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 3 marzo ebbe luogo una festa famigliare a beneficio delle Vittime Politiche d'Italia e di Spagna che ha dato il seguente risultato: colletta \$120; contribuzioni, J. Occhipinti \$5; L. Falsini 5; A. Dell'Aria 5; Attilio 5; R. Conti 3.50; Totale \$143.50; Uscita \$23.50; Utile Netto \$120.00 che abbiamo diviso in parti uguali e spedito direttamente. Cordialmente saluti a tutti.

Aurora Club

* * *

Newark, N. J. — Domenica 2 marzo nei locali dell'Ateneo dei compagni spagnoli ebbe luogo l'annunciata festiciuola dove intervennero parecchi compagni di fuori, che resero la festa più gaia e soddisfacente. La contribuzione fruttò \$70.00 che passiamo all'amministrazione dell'Adunata acciò che continui nella sua opera di emancipazione sociale.

L'Incaricato

* * *

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

AMMINISTRAZIONE N. 12

Abbonamenti

Detroit, Mich., F. Boccabella \$4; East Boston, Mass., C. Ribotto 3; Pittston, Pa., J. Maira 3; Los Angeles, Calif., A. Barili 3; Totale \$13.00.

Sottoscrizione

Newark, N. J., come da comunicato, l'incaricato \$70; J. Memoli 2; Rochester, N. Y., A. Frattali 5; M. S. 2; Barre, Vt., A. De Pizzol 5; Toronto, Ontario, Canada, A. Buterra 2; Cristi 1; Ruggero 2; New York, C. Spoto 1; Cranston, R. I., l'Idealista di Cranston 3; Pittston, Pa., Joe Maira 7; Bronx, N. Y., L. Zanier 5; Somerville, Mass., a mezzo Mattia, J. Scavitto 2; I. Papetti 2; Los Angeles, Calif., come da comunicato, Noi 220. Totale \$329.00.

Riassunto

Uscite	\$ 419.71	
Deficit numero precedente	260.51	680.22
Entrate: Abbonamenti	13.00	
Sottoscrizioni	329.00	342.00
Deficit		\$ 338.22

Destinazioni varie

Volontà; Detroit, Mich., F. Boccabella \$4.00. Comitato V. P. d'Italia, Bronx, N. Y., L. Zanier, \$5. Comitato G. R. per i bisogni urgenti dei compagni nostri; Detroit, Mich., F. Boccabella \$7; Los Angeles, Calif., come da comunicato "Noi" \$41.50. Totale \$48.50.

Volontà'

Cambiamento di indirizzo

Preghiamo i compagni e tutti i lettori di Volontà di prendere nota del nuovo indirizzo della rivista.

Lettere, articoli, giornali, riviste, libri, vanno inviati a:

VOLONTA' — Casella Postale 85

GENOVA-NERVI

Tutto il danaro, per abbonamenti, sottoscrizioni, pagamenti riviste e libri va inviato a:

VOLONTA' — C.C.P. 4/2

GENOVA-NERVI

Tutte le richieste e solo le richieste di opuscoli, libri, edizioni R. L. vanno fatte ai:

Gruppi Anarchici Riuniti

Vico Agogliotti-Cancello

GENOVA-CENTRO



Iniziativa libera

Alla fine della seconda guerra mondiale Richard M. Nixon aveva di poco passata la trentina, era povero in canna, aveva un appetito formidabile, ed una fretta enorme di arrivare a soddisfarlo. Esercitando l'avvocatura a Whittier, piccolo centro della California meridionale, c'era poco da sperare. Ma la campagna "antisovversiva" all'interno, imperialista all'estero, apriva in quel momento orizzonti vastissimi ai giovani intraprendenti, e Nixon trovò in breve tempo la sua strada: del nazionalismo più ardente e la strada del capitalismo militante. Due strade che s'incontrano sempre.

La famiglia Nixon era, prima della fulminea carriera dell'intraprendente rampollo, di povere condizioni. Il padre ed un fratello attendevano insieme ad un piccolo negozio di campagna dove guadagnavano appena appena il necessario per sé e le loro famiglie. La fortuna del fratello, entrato nella politica si è trascinata dietro un'insperata prosperità per la piccola azienda famigliare. Scrive in proposito Drew Pearson di Washington, nel suo articolo del 16 marzo:

"Il negozio di campagna dove il padre di Nixon lavorava insieme al fratello del Vice-presidente, Don, è ingrandito fino ad impiegare un totale di 164 persone... occupate in tutta una serie di ristoranti, drogherie, pizzerie, ecc."

E con l'impiego di tanta mano d'opera avventizia sono fatalmente nati dei conflitti tra salariati e datori di lavoro; i quali ultimi tradirebbero la causa del più illustre fra tutti i membri della loro famiglia se considerassero i loro dipendenti come gente rispettabile. In conseguenza di tali conflitti — riporta il giornalista summenzionato — "diverse unioni aderenti all'A.F.L. - C.I.O. hanno cercato di costringere il personale impiegato nell'azienda, e ciò hanno tentato particolarmente le unioni dei panettieri, dei macellai, degli agenti di commercio e dei lavoratori della mensa. Se non che, i Nixon affermano di avere già una loro unione (Company Union), che porta il pomposo titolo di "The Independent Employees of Southern California", e dà come proprio indirizzo quello dell'azienda Nixon, a Whittier".

Non risulta che i Nixon abbiano finora scoperto la presenza di elementi "comunisti" o altrimenti "sovversivi" fra quelli dei loro salariati che simpatizzano per l'A.F.L. - C.I.O. (cioè l'organizzazione risultante dalla recente fusione dell'American Federation of Labor e del Congress of Industrial Organizations), ma non è da escludersi che ciò derivi dal fatto che essi sono ancora in grado di contare sulla devozione della maggioranza del loro personale. Infatti, in una recente votazione per determinare quale sia l'organizzazione preferita dai salariati dell'azienda Nixon, 82 votarono in favore dell'Unione Padronale (I.E.S.C.) mentre soltanto 45 diedero la preferenza all'A.F.L. - C.I.O.

Ma tutto questo non è che conseguenza del fatto fondamentale che il piccolo negozio della famiglia Nixon, alla cui gestione bastavano due sole persone, padre e figlio, è diventato, in meno di un decennio, durante il quale si è fulmineamente svolta la carriera politica di Richard M. Nixon, un'azienda relativamente grande che impiega, oltre i membri della famiglia Nixon, ben 164 persone salariate, e viene già alle prese con colossi quali sono le grandi organizzazioni aderenti all'A.F.L. e al C.I.O.

La relazione tra la carriera politica del vicepresidente e la prosperità economica del resto della sua famiglia è troppo evidente per potere essere contestata o messa in dubbio: finché i Nixon erano piccoli borghesi sconosciuti al mondo, magari al fronte di guerra per combattere le battaglie della più grande patria, le loro fortune famigliari erano e rimanevano modeste e potevan dirsi contenti se arrivavano a sbarcare il lunario. Non appena uno di essi, notoriamente messosi al servizio dei grandi interessi privilegiati del paese, divenne uno dei più alti gerarchi dello Stato, le fortune famigliari ingrandirono con rapidità anche maggiore, fino a diventare una vera e propria azienda commerciale a grande respiro.

Non v'è nulla di anormale in tutto questo, so-

prattutto non risulta esservi nulla di illegale. Si potrebbe dire che è, anzi, un effetto normalissimo della legalità capitalistica e statale.

L'anomalia sta tutta e soltanto nel fatto che si ha la pretesa di gabellare cotesto episodio della famiglia Nixon come un esempio di libera iniziativa mentre, in realtà, è un esempio incontestabile di iniziativa privilegiata resa possibile solo dall'attività parlamentare e governativa di colui che occupa il secondo posto nella gerarchia ufficiale del governo degli S. U.

Commercio schiavista

A quanti fra noi trovano impossibile conciliarsi con le concezioni che altri si fanno della futura società anarchica, può forse tornare salutare qualche ingradita verità che trapela di quando in quando a dimostrare quanto tardo sia ancora oggi, in certi luoghi, il progresso sociale.

La Società per la Protezione degli Aborigeni ha recentemente completato una delle sue periodiche inchieste sulla pratica dello schiavismo nei territori più o meno controllati dal governo britannico ed ha trovato che (secondo riporta un dispaccio da Londra al Times di New York, del 4 marzo u.s.) nei protettorati inglesi dell'Arabia meridionale persiste il costume di dare la caccia all'uomo per procurarsi schiavi da vendere poi con profitto. "La caccia agli schiavi, precisa la relazione di quella società, viene praticata da diverse tribù le quali compiono razzie nei villaggi e presso altre tribù, onde mettersi in condizione di poter soddisfare le richieste dei mercanti di schiavi dell'Arabia Saudita".

La relazione è accompagnata da testimonianze e dichiarazioni circostanziate fornite in alcuni casi dai parenti di giovani dell'uno e dell'altro sesso, i quali erano stati catturati e portati via dai razziatori.

Così, dunque, è una volta ancora documentato che la schiavitù personale esiste in pieno secolo ventesimo, sotto il protettorato o nella giurisdizione di governi appartenenti alle Nazioni Unite e qualificati come appartenenti al "mondo libero" — ed è schiavitù nel senso classico della parola, di individui umani comprati e venduti come bestiame.

Non è il caso di aggiungere, in questo nostro tempo di diffusi campi di concentramento in tutte le parti del mondo, che oltre la schiavitù suindicata esistono e sono praticate anche da nazioni che si pretendono più civili dei satrapi dell'Arabia feudale, altre forme di schiavitù, che vengono giustificate e legalizzate poi con pretesti svariati ma costituiscono diminuzione arbitraria e violenta della libertà, della dignità, della personalità dell'essere umano: lavoro forzato, servitù della gleba, peonaggio, militarizzazione della mano d'opera, divieto di sciopero, salari di fame... e così via di seguito.

Riflessioni malinconiche

Era da sperarsi che, in seguito alle votazioni del 2 giugno 1946 ed alla conseguente destituzione della monarchia, almeno i repubblicani d'Italia sarebbero stati contenti per un po' di tempo. Invece... arriva ora da Torino il Pensiero Mazziniano del 15 febbraio, tutto pieno di recriminazioni e di malinconie. Eccone una che è veramente tale da far cascar le braccia.

Si tratta dell'onorevole Guido Gonella, già ministro della Scuola religiosa e segretario del partito clericale, ora ministro della Riforma della Burocrazia, il quale ha annunciato che la progettata riforma è stata portata a termine. Il mensile mazziniano torinese, che deve averne fin sopra gli occhi di Gonella, sperava che, completata la sua missione riformatrice, il dicastero occupato da cotesto sagrestano verrebbe abolito, invece... "L'on. Gonella, l'attuale ministro che presiede a codesto dicastero si è affrettato a chiarire, in dichiarazioni fatte alla stampa, che il dicastero dovrà poi attendere all'attuazione della Costituzione. Siccome l'attuazione della Carta Costituzionale evidentemente non ha termine, anche quel ministero, evidentemente, avrà vita infinita. Tanto un ministero di più, un ministero di meno, chi ci ba-

da? Però accade solo da noi che ci voglia un ministero per attuare la Costituzione...".

Presieduto da Gonella, il ministero in questione potrebbe più propriamente essere chiamato: per non attuare la Costituzione in quei punti che non convengono ai gerarchi del Vaticano. Quale altro scopo può mai avere?

La Costituzione è per definizione la legge fondamentale dello Stato. Tutti coloro che accettano una carica qualsiasi nelle istituzioni dello Stato sono tenuti a giurare fedeltà appunto alla sua costituzione, che è quanto dire, si impegnano a non fare nulla che sia contrario alla sua Costituzione, a fare tutto quel che sta in loro per applicare, rispettare e far rispettare la Costituzione e tutte le altre leggi... costituzionali dello Stato.

L'idea di istituire un ministero apposta per attuare la Costituzione non può venire se non a chi sa per esperienza propria che gli esistenti poteri dello Stato, ad onta del giuramento prestato e degli assunti nelle campagne elettorali e nei discorsi fatti in parlamento e nelle pubbliche piazze, non attuano la Costituzione, non la rispettano, e la fanno rispettare soltanto quando convien loro, magari deformandola.

Ma anche così stando le cose, perché si dovrebbe credere che il ministero per l'attuazione della Costituzione rispetterà la Costituzione stessa più di quel che non la rispettino gli altri ministeri? Di più: perché si dovrebbe credere che il ministro Gonella dimostrerà maggior zelo per la Costituzione repubblicana nel nuovo ministero che copre, di quel che non dimostrò di avere quando era ministro della Pubblica Istruzione, e contrariamente allo spirito moderno e laico del popolo italiano riempiva le scuole di preti e di cristiani, ed i testi scolastici di tutto il ciarpane medioevale dei pregiudizi religiosi riportatovi dalla dittatura fascista della monarchia pinzochera?

Le macerie

Si parla dell'immensa potenza distruttrice della bomba atomica e della bomba all'idrogeno in termini di mille e di decine di migliaia di volte superiore a quella degli esplosivi "tradizionali", come la dinamite e il trinitrotoluolo. Per farsi un'idea di quel che ciò può significare, per le guerre future e per le popolazioni che vi saranno coinvolte, basta quindi calcolare le rovine accumulate nel mondo mediante gli esplosivi "tradizionali" e moltiplicarle per mille, per diecimila, per centomila, così come indicano i nostri esperti essere la capacità di distruzione dei nuovi esplosivi nucleari.

Il compagno Severino Campus offre alcuni elementi per un calcolo siffatto in un suo articolo nella Solidaridad Obrera di Mexico City (21 gennaio u.s.) scrivendo tra l'altro:

"Ecco qui alcuni dati relativi alla passata guerra, che permettono di farsi un'idea di quel che sarà la prossima guerra mondiale: Furono distrutte 43.000 biblioteche pubbliche con un totale di 110.000.000 di volumi; 84.000 scuole; 40 mila ospedali e cliniche; 4.000 teatri; 3.637 chiese; 65.000 chilometri di ferrovie; 4.000 stazioni ferroviarie; 36.000 uffici telegrafici e telefonici; 98.000 fattorie; 2.800 macchine agricole e trattori; 1.400 locomotive; 300 centrali elettriche".

"Per quanto questi dati siano sufficienti a farsi un'idea del potere distruttore del militarismo — continua l'articolo succitato — bisogna tener conto che questi dati relativi alle rovine dell'ultima guerra sono incompleti. Nessuno sa quali e quante siano state esattamente le macerie che essa ha prodotto. Non mancano persone le quali hanno cercato di spigolare nel campo parziale dei dati ufficiali, ma non è dato conoscere fino ad ora una statistica completa di quella grande opera di distruzione".

Per non andare oltre, e per non accennare nemmeno alle perdite umane direttamente e indirettamente causate dalla seconda guerra mondiale, mancano dati relativi alle abitazioni, agli stabili d'ogni genere e categoria, al bestiame d'ogni specie in tutti i paesi e in tutti i continenti, dal Circolo Polare Artico all'Australia; e poi alle merci distrutte prima di essere in qualsiasi modo utilizzate, in fondo ai mari, nei depositi devastati... e così via di seguito.

Benché sia teoricamente possibile la distruzione totale del genere umano — se non della vita animale e vegetale tutta quanta — è difficile ammettere che il puro e semplice istinto di conservazione dell'individuo e della specie umana si rassegni a permettere ai banditi del militarismo e del potere politico di spingere le cose a tale estremo.